

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile

Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband

Band: 26 (1979)

Heft: 11-12

Artikel: Obiettivi, stato, problemi e prospettive della nostra protezione civile

Autor: Mumenthaler, Hans

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-366734>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Discorso pronunciato dall'avvocato H. Mumenthaler, direttore dell'Ufficio federale della protezione civile, in occasione della «giornata informativa» tenutasi a Lugano il 18 settembre 1979 da entrambi gli stati maggiori cantonali per intervenire, da un lato, in caso di catastrofi e partecipare, dall'altro, in tempi di crisi e durante avvenimenti bellici.

Obiettivi, stato, problemi e prospettive della nostra protezione civile

Prima di entrare in argomento, mi sia permesso di ringraziare voi e soprattutto il cancelliere dello Stato, avvocato Crivelli per avermi dato la possibilità di parlare, in occasione della «giornata informativa» di quest'anno, sulla protezione civile, sui suoi problemi, sulle sue prospettive e le sue intenzioni future.

Intendo suddividere l'esposto nel seguente modo:

1. Che cosa vuole la protezione civile.
2. In che modo devono essere raggiunti gli scopi cui essa mira.
3. A che punto si trova la protezione civile
 - a livello nazionale
 - nel Ticino in particolare.
4. Quali sono attualmente i problemi primordiali nella protezione civile.
5. Che porterà o potrebbe portare il prossimo avvenire alla protezione civile.

I

Ogni essere umano sente il bisogno di protezione e la necessità di protezione è vecchia quanto l'umana specie. La sensazione di sentirsi deboli di fronte a minacce produce un effetto d'insicurezza, uno stato d'incertezza che paralizza. Mancanza di protezione significa menomare la libertà di decidere e, da ultimo, mancanza di libertà. Ciò ha per conseguenza che l'uomo, sin dalla sua prima esistenza, ha sempre cercato di proteggersi in qualsiasi modo. Noi tutti ci proteggiamo contro malattie ed infortuni, contro le conseguenze della disoccupazione e le conseguenze della vecchiaia, contro le difficoltà che si manifestano nell'approvvigionamento di viveri, contro il caldo e il freddo, contro il fuoco e l'acqua e ci proteggiamo, sin dalle più lontane origini, sia individualmente, sia come membri di una comunità, contro il nostro prossimo. Ciò nonostante, lo sviluppo operato nel campo della protezione non riesce a tener testa alla sempre crescente minaccia. L'uomo ha la tendenza di mirare piuttosto verso i «mezzi offensivi» per il cui sviluppo egli spende molto, anzi – a mio avviso – troppo nella sola speranza di poter

avere la supremazia in campo militare, economico, politico o di essere comunque in qualsiasi forma superiore al prossimo. Solo dopo aver fatto le prime esperienze negative – ossia quasi sempre troppo tardi – l'uomo, per resistere ai «mezzi offensivi» impiegati, si decide di creare i «mezzi difensivi» appropriati. Fino a questo momento, però, egli cerca quasi sempre di minimizzare l'imminente pericolo oppure spera, persino, in miracoli, pur dovendo sapere – dalle esperienze fatte e tramandategli dagli antenati – che una cieca fiducia nella propria invulnerabilità non offre nessuna protezione, non solo, ma può costituire, al massimo, un'illusione ingannatrice, un sogno fallace e pericoloso.

Nel riconoscere il bisogno di protezione ci si chiede: si può oggi ancor proteggersi dai moderni mezzi di sterminio, in grado di annientare intere popolazioni? Non costituiscono forse i nostri provvedimenti di protezione un'illusione, se – in caso di conflitto – non possiamo escludere né l'impiego di tutta una gamma di armi atomiche sofisticate, né quello delle terrificanti armi chimiche?

Lasciatemi dare una risposta a questa domanda d'importanza fondamentale. Ad ogni sviluppo di nuove armi è seguito, di pari passo, uno sviluppo di nuove possibilità di protezione. Dalla mazza ferrata ci si difese, a suo tempo, con l'armatura completa, in particolare con la corazza e l'elmo, dalla pallottola di fucile col ridurre le proporzioni del bersaglio, ossia dell'uomo e dal proiettile di cannone con la trincea. Allorquando, durante la Seconda Guerra mondiale, la battaglia venne portata dietro le prime linee, vale a dire nel retroterra – il che ebbe per conseguenza che le perdite della popolazione erano pari a quelle dell'esercito – s'iniziò con la costruzione di rifugi.

Oggi è provato che in Germania, con l'attuazione di appropriate misure protettive messe in opera a suo tempo, il numero dei morti, che all'inizio del conflitto era di tre persone per casa distrutta, ha potuto essere ridotto,

dopo la realizzazione del programma di costruzione dei rifugi, a 0,3 persone.

Ne dò qui due esempi:

- nella città di Pforzheim di 80 000 abitanti, sono morti, in seguito a un attacco aereo durante il quale vennero lanciate 1600 tonnellate di bombe, circa 18 000 persone, unicamente perché non erano state attuate misure protettive;
- nella città di Stoccarda, centro di mezzo milione di abitanti, si dovettero lamentare, in 53 attacchi con complessive 25 000 tonnellate di bombe, soltanto 4000 morti, grazie ai rifugi realizzati.

I rifugi moderni, così come vengono attuati in Svizzera da ormai quasi quindici anni in ogni costruzione nuova o riattata, proteggono:

- contro colpi ad impatto ravvicinato di armi convenzionali, sempre che il rifugio non si trovi entro la zona del cratere del proiettile
- contro la pressione corrispondente a 1 bar (atü)
- contro gli effetti della radioattività
- contro aggressivi chimici e
- anche, in una certa qual misura, contro il calore.

Dato che i rifugi sono dotati di efficaci apparecchi di ventilazione, un soggiorno prolungato è possibile anche a porte blindate chiuse. Rifugi concepiti in tal maniera garantiscono – se pure in modo limitato – anche una protezione contro le armi atomiche.

Viene qui sempre sollevata la questione sull'efficacia protettiva che il rifugio offre contro la bomba a neutroni. Tale bomba differisce da quella atomica nel senso che l'energia liberata dall'esplosione è emessa prevalentemente sotto forma di un'irradiazione molto penetrante di neutroni. La percentuale di energia meccanica, ossia dell'effetto di pressione è, rispetto all'arma atomica, invece molto più ridotta. Trattasi di un'arma che sarà prevalentemente impiegata sul campo di battaglia come arma tattica contro unità corazzate e meccanizzate. Se vengono colpiti centri abitati occorre precisare che la protezione assicurata dai rifugi è considerevole in

quanto l'effetto protettivo offerto da questi con gli edifici sovrastanti è parecchie volte superiore di quello dato dalla corazzatura di un carro armato convenzionale.

A tal riguardo permettetemi un'ultima osservazione. Siamo un paese neutrale e perciò l'esercito combatterà sempre entro le nostre frontiere. Sono del parere che per raggiungere gli scopi cui mira la nostra istituzione metteremo tutto in opera per proteggere il nostro paese e per rendere fattibile, di fronte alla sempre crescente minaccia, la sopravvivenza della più gran parte possibile della nostra popolazione civile.

Se ci sforziamo a costituire un esercito forte, dobbiamo quasi necessariamente chiedere una buona protezione per la nostra popolazione. Una protezione efficace della popolazione — e cerco di esporvi che una tale protezione è possibile — contribuisce in modo preponderante alla dissuasione. Essa dà — anche di fronte a tentativi di ricatto, da qualsiasi parte essi provengano — la debita sicurezza per una propria libertà d'azione e di decisione.

Sono state appunto queste le riflessioni che hanno indotto Consiglio federale, parlamento e popolo ad accettare in costituzione federale e leggi speciali la protezione civile e dichiararla come un compito che va risolto da noi tutti.

Nella legislazione è statuito esplicitamente,

- che la protezione civile va intesa come una componente della nostra difesa integrata, vale a dire ch'essa costituisce una colonna della difesa nazionale,
- che la protezione civile mira a proteggere, salvare ed assistere le persone in caso di conflitti armati e
- che la protezione civile, infine, può essere impiegata, sia in tempo di pace, sia durante il servizio attivo, per azioni di soccorso in caso di catastrofi.

Occorre qui mettere in rilievo che il compito principale della protezione civile consiste nel prepararsi alla più grande delle catastrofi possibili, ossia agli effetti causati da una eventuale guerra. Organizzazione, costruzioni, materiale e istruzione sono infatti adeguati a questo suo compito, che intendo sottolineare, affinché le possibilità della protezione civile non vengano fraintese.

Va inoltre rilevato che il suo impiego per soccorrere regioni circonvicine o limitrofe, in caso di catastrofi, non viene deciso dalla Confederazione, ma è di esclusiva competenza dei cantoni e comuni.

In un tal caso, quindi, la chiamata della protezione civile non va ordinata dal Consiglio federale, ma essa è di competenza dei governi cantonali o eventualmente dei consigli comunali, il che rispecchia, da un lato, la regolamentazione fondamentale delle competenze e, dall'altro, attribuisce ai comuni la responsabilità principale della protezione civile.

II

In che modo vanno raggiunti questi scopi?

Le misure della protezione civile si possono suddividere in due gruppi, cioè

1. le *costruzioni*, intese a proteggere la popolazione, come *parte statica* e
2. gli organismi responsabili per il materiale attribuito, le attrezzature e l'esercizio di queste costruzioni come pure per salvare ed assistere la popolazione come *parte dinamica*.

Di tali considerazioni tiene conto la Concezione della protezione civile svizzera del 1971, approvata dall'Assemblea federale. Detta concezione stabilisce i seguenti criteri fondamentali:

1. Ad ogni abitante della Svizzera un posto protetto

I rifugi costituiscono il fulcro della protezione civile. Nell'incertezza di prevedere quali parti del nostro territorio potranno essere maggiormente colpite dagli effetti delle armi, si è rinunciato a una suddivisione del territorio ripartito in differenti zone di pericolo. In caso d'impiego di armi atomiche e chimiche sarebbero colpite vaste zone del nostro paese. È questa la ragione per cui con la revisione della legge effettuata nel 1977, è stato stabilito — rispetto all'ordinamento precedente — che tutti i comuni, in caso di costruzioni nuove o riattate, dovranno obbligatoriamente attuare per i centri abitati ancora senza impianti protettivi, rifugi privati e pubblici come pure organismi di protezione. Con questa regolamentazione si vuole far applicare quanto prima tale criterio fondamentale in tutti i cantoni in modo da offrire ad ogni abitante un posto protetto.

2. Occupazione preventiva e graduale dei rifugi

Le velocità supersoniche degli attuali aerei e di altri ordigni offensivi hanno praticamente neutralizzato, ossia reso

nullo il tempo di preavvertimento. Se ora la popolazione dev'essere protetta, occorre dirigerla preventivamente ed a scaglioni nei rifugi, non solo col crescere della tensione politica e militare, ma anche all'avverarsi di determinati fatti bellici. L'occupazione dei rifugi procederà in modo graduale, vale a dire per regioni e in funzione delle diverse categorie di cittadini come per esempio popolazione esercente un'attività lucrativa, donne, bambini, persone anziane, ecc. Il soggiorno nel rifugio, che può durare giorni e settimane, sarà pertanto alleggerito in quanto gli occupanti, secondo un programma di rotazione prestabilito, potranno uscire per accudire alle faccende domestiche o adempiere determinati compiti. Va qui anche ricordato che in caso di occupazione preventiva dei rifugi, occorre pur sempre assicurare, per quanto possibile, la continuazione della produzione e delle prestazioni di servizio, indispensabili alla sopravvivenza della popolazione. Ne consegue ovviamente che una parte della popolazione, quella che giornalmente si reca al lavoro, sarà maggiormente esposta ai pericoli.

3. Nessuna evacuazione

Il rifugio dev'essere considerato come meta ultima di ogni movimento di fuga. Siamo perfettamente consapevoli che una fuga precipitosa e sconsigliata, di fronte ad una minaccia o un attacco, non potrà mai essere evitata; tuttavia occorre aver fiducia nelle proprie possibilità di protezione.

4. Misure protettive autonome

I provvedimenti costruttivi da noi adottati devono essere così semplici e robusti da non risentire cambiamenti di aspetti bellici che dovessero eventualmente subentrare. Inoltre la protezione civile, per non incorrere in determinati rischi, cerca di adattare le misure protettive alla struttura urbanistica in modo da adeguarle perfettamente al paesaggio locale. Va qui anche ricordato che forti concentramenti di persone possono pure essere oggetto di ricatto o perfino di attacchi anche nell'ambito della protezione civile.

5. Convenienza economica e funzionale delle misure protettive

Mi sia qui permesso di rilevare che le misure protettive da noi adottate, certo, non offrono una protezione assoluta, ma sono semplici, funzionali ed economiche e la loro spesa — a mio parere — è sopportabile sia per il potere pubblico, cioè Confederazione, cantoni e comuni, sia per il privato.

6. Considerazioni sui fattori fisiologici e psicologici dell'uomo

Il fatto di poter offrire protezione, ci dà la possibilità di costituire una collettività naturale che va considerata per lo più come una comunità. L'uomo, anche nel rifugio, deve poter continuare a vivere in modo consuetudinario, vale a dire con le sue abitudini naturali in quanto è provato che comunità affiatate, in cui regna un'atmosfera di familiarità, sopportano ben più facilmente iniquità ed avversione. Da ultimo, prima di terminare questo capitolo, desidero ancora far notare – appunto perché anche in seno alla protezione civile non regge assoluta chiarezza a tal riguardo – che la protezione civile potrà adempiere perfettamente i suoi compiti soltanto dopo aver provveduto che la popolazione sia ben protetta già prima che abbia luogo l'attacco. La nostra principale attività consiste nel saper preparare adeguatamente la fase precedente l'attacco. Salvare e guarire sono ormai compiti che servono soltanto a ciò che non siamo riusciti ad impedire con le misure protettive.

III

A che punto siamo oggi con la protezione civile? Quindici anni sono infatti trascorsi da che, con la legge sulla protezione civile, sono state create le basi.

1. A livello nazionale

A disposizione della popolazione stanno attualmente

- circa 4,25 milioni di posti protetti efficienti in rifugi ventilati, realizzati conformemente alle vigenti direttive e
- circa 1,8 milioni di posti protetti di fortuna aventi un ragguardevole grado di protezione, costruiti tra il 1951 e il 1965

Con i complessivi 6,05 milioni di posti protetti, può essere protetto circa 90 % della popolazione. Va però precisato che la ripartizione dei rifugi non corrisponde esattamente a quella della popolazione.

Fino ad oggi sono stati costruiti o sono in corso d'attuazione:

- circa 850 PC d'ogni genere, corrispondenti al 43 % dei PC necessari;
- approssimativamente 450 impianti d'apprestamento per formazioni d'impiego, ossia il 26 % dei posti d'apprestamento occorrenti;
- oltre 1000 impianti protetti per il servizio sanitario con circa 72 500 posti letto protetti che corrisponde al 50 % circa dei posti letto protetti previsti o comunque da attuare.

Sino a tutt'oggi è stato fornito ai comuni approssimativamente il 70 % del complessivo materiale necessario a programma ultimato. Inoltre, delle 425 000 persone tenute a prestare servizio nella protezione civile, è stato istruito circa il 40 % dell'effettivo regolamentare. Occorre qui precisare che, per gli istruiti, il personale di direzione è quanto mai esiguo.

Gli oneri finora sopportati da Confederazione, cantoni e comuni per lo sviluppo della Pci si cifrano a circa 3,5 miliardi di franchi. In questi ultimi cinque anni, Confederazione, cantoni e comuni hanno speso per la protezione civile, in media 476 milioni di franchi all'anno, il che, rispetto agli oneri dell'esercito, per lo stesso periodo di tempo, corrisponde ad una parte pari al 14,8 %.

2. Nel Ticino in particolare

Nell'esaminare la situazione d'approntamento nel Ticino, prendo in considerazione una popolazione di 250 000 abitanti. Di questa, possono essere protette fino ad oggi:

- circa 125 000 persone in rifugi efficienti, ossia dotati di apparecchi di ventilazione e
- circa 42 000 in rifugi non aerati

I complessivi 170 000 posti protetti attualmente disponibili, corrispondono al 70 % circa della popolazione.

Qualora si dovesse ricoverare il 2 % della popolazione in impianti protetti del servizio sanitario, occorrerebbero 5000 posti letto protetti. Di questi sono attualmente disponibili circa 1000 unità, ossia il 20 %. Per i posti di comando (PC) e gli impianti d'apprestamento (IAP), l'effettivo reale, rispetto all'effettivo regolamentare, è di circa il 20 %. Delle complessive 17 000 persone tenute a prestare servizio nella protezione civile, corrispondente al 7 % della popolazione, 6000, ossia il 35 %, sono istruiti. Nel valutare queste cifre, occorre prendere in considerazione che – fino al momento della revisione della legge – soltanto 55 dei 247 comuni ticinesi erano tenuti all'obbligo edilizio. Sono pertanto del parere che tutto dovrà essere messo in opera affinché le autorità e la popolazione siano rese attente dell'importanza che riveste la protezione civile in caso di catastrofe e di guerra. La struttura federalistica della protezione civile, specie per quanto attiene alla responsabilità dei comuni, è una forma organizzativa che richiede da noi tutti un elevato senso di responsabilità.

Proprio nel caso di polizze d'assicurazione – e la protezione civile, al pari dell'esercito, dei pompieri, delle casse malati, ecc. è un'assicurazione – ci si

dovrà render conto che sarebbe ingenuo e pericoloso di chiudere gli occhi davanti a minacce provenienti dagli uomini, e determinate dalla tecnica e dalla natura.

IV

Vengo ora ai problemi attuali più scottanti della protezione civile. Tengo a precisare che la scelta e l'ordine di successione degli stessi rispondono ad una mia personale valutazione.

1. La protezione civile non è divenuta ancora un fatto evidente

Da quando è stato respinto il primo articolo costituzionale sulla protezione civile – e la causa, a quanto pare, è dovuta al fatto che si voleva rendere obbligatorio il servizio nella protezione civile anche per le donne – sono trascorsi oltre venti anni. Sono molti! Eppure si constata che ci sono sempre ancor troppi cittadini e persino responsabili nella vita politica che dubitano dell'importanza della protezione civile, che non prendono sul serio gli sforzi ch'essa intraprende o che persino la mettono in ridicolo. Mi sembra che questa gente non conosca, nè la nostra istituzione, nè i compiti che c'incombono, anzi non si prende neppure la pena di riflettere cosa è stato da noi raggiunto con un minimo di personale, di spese e di tempo. Mi sembra, che proprio questi responsabili dovrebbero chiedersi quali rimproveri dovranno loro un giorno esser fatti se, in seguito a tale loro valutazione erronea, noi tutti dovessimo pagarla cara! Gouverner, c'est prévoir! Spetta, però, a noi – e per noi intendo anche voi – di patrocinare la causa della protezione civile, importante componente della difesa integrata.

2. La protezione civile non è equilibrata

Penso qui soprattutto allo squilibrio esistente nello stato d'approntamento dei nostri provvedimenti.

Se si pensa che oggi siamo in grado di proteggere, nei rifugi esistenti, fino al 90 % della nostra popolazione e che disponiamo del 70 % del materiale destinato al nostro personale tenuto a servire nella protezione civile, è quanto mai sorprendente, che soltanto il 40 % dei cittadini svizzeri d'ambo i sessi sia stato fino ad oggi istruito. Questa discrepanza si ripercuote, purtroppo, anche sulla sua efficienza. Sarà perciò nostra cura di provvedere a che quanto è stato finora fatto sia

così equilibrato che i mezzi investiti possano essere interamente sfruttati. Occorre anche far notare che tale squilibrio esiste anche fra cantone e cantone e in seno agli stessi cantoni. Il Consiglio federale può, certo, asserire che la responsabilità per l'approntamento nei cantoni incombe soprattutto alle sue autorità, ma d'altra parte questa situazione gli porta non poche preoccupazioni in quanto, oltre ad occuparsi della protezione civile, esso deve provvedere al bene del paese. È dunque mio dovere come pure quello dei miei colleghi nei cantoni, di vegliare a che tutto proceda sempre nel migliore dei modi.

3. La protezione civile risente le attuali difficoltà finanziarie della Confederazione e, in parte, anche quelle dei cantoni

Dal 1973 al 1977, le finanze della Confederazione avevano sempre stanziato per la protezione civile somme annue di oltre 200 milioni di franchi. Nei bilanci 1978 e 1979, le somme attribuite erano soltanto ancora di 190 rispettivamente 183 milioni di franchi. Tale sviluppo regressivo corrisponde, rispetto agli anni 1973 e 1979, ad una diminuzione di 55 milioni di franchi, ossia del 23%. Nello stesso periodo di tempo era pure subentrato una perdita del potere d'acquisto dell'ordine del 22% circa, essendo l'indice nazionale dei prezzi di consumo salito da 139,3 punti, nel 1973, a 170,3 punti a fine 1978. Pur tenendo ora conto che la riduzione dei sussidi federali destinati ai rifugi privati, a partire da fine febbraio 1977, avevano determinato oneri minori da 20 a 30 milioni di franchi annui, è accertato che la protezione civile ha subito, rispetto al 1973, perdite effettive di oltre il 30%. Se ora si confrontano le spese della protezione civile con quelle della difesa nazionale militare, si constata che quest'ultime sono state aumentate, da 2291 milioni di franchi nel 1973 a 3107 milioni di franchi nel 1979 con un incremento pari al 34%, tenendo conto del movimento dell'indice, di circa il 15%. I sussidi federali destinati alla protezione civile sono scesi – rispetto al totale delle spese sopportate per la difesa nazionale – dal 9,3% (esercito 89,6%) nel 1973 al 5,5% (esercito 93,5%) nel 1979. Se ora si considera che durante lo stesso periodo di tempo, l'obbligo edilizio e quello organizzativo è stato, con la nuova legge, esteso a tutti i comuni, è ovvio che la protezione per l'intera popolazione subirà – a causa di queste riduzioni di crediti – un tangibile ritardo.

D'altra parte desidero una volta tanto mettere in evidenza che le restrizioni finanziarie e il divieto di assumere nuovo personale ci hanno costretto a riflettere su determinate spese, fissare priorità e separare l'indispensabile dall'auspicabile. Questi sono, però, aspetti, a mio avviso, positivi. Non dobbiamo comunque farci illusioni che l'immediato futuro ci porti un miglioramento nel settore finanziario. Tale situazione ci costringerà sempre nuovamente a studiare e trovare, nell'impiego dei mezzi a nostra disposizione, soluzioni meno onerose, ma pur efficienti.

4. La situazione nell'istruzione è ancora insufficiente

Il fatto che fino ad oggi è stato istruito soltanto il 40% delle persone obbligate a prestare servizio nella protezione civile è già stato evocato precedentemente. Ciò che desidero qui ricordare è che nel caso degli istruiti trattasi soprattutto d'incorporati appartenenti alle categorie livello uomini e ai quadri subalterni. In numerosi servizi, rispettivamente funzioni che sono di massima importanza per l'approntamento operativo della protezione civile, l'istruzione non ha avuto ancor luogo o s'è iniziata da poco. È questo, per esempio, il caso dell'istruzione del capo rifugio. Non si sono potuti organizzare fino ad oggi, né esercizi di stato maggiore della direzione locale, né istruire adeguatamente i quadri nelle loro funzioni di comando. Anche nel settore dell'istruzione non si possono fare miracoli o, in altri termini, occorre adattare al tempo, in modo adeguato, le possibilità personali e finanziarie. Ciò, pertanto, non dev'essere interpretato come una scusa, ma piuttosto come uno stimolo che inciti a colmare la lacuna con una ben determinata pianificazione.

5. Nel settore organizzativo vi sono lacune

Il compito principale della protezione civile consiste nel saper controllare e superare la fase precedente l'attacco.

Essa deve poter mettere in tempo al sicuro la maggior parte della nostra popolazione, ossia essa deve intervenire preventivamente ancor prima che l'attacco abbia inizio. Ciò significa che lo sgombero dei rifugi – che oggi sono adibiti ad altri scopi – dev'essere effettuato secondo un piano ben prestabilito. Pure la loro attribuzione dev'essere preorganizzata fin nei minimi particolari. Si dovranno inoltre conoscere il tempo necessario occorrente per attrezzare i rifugi, le diverse fasi di

lavoro, le necessità materiali e i luoghi dove vanno prelevati i materiali.

Almeno i responsabili, se non anche gli abitanti stessi – il che sarebbe la soluzione ideale – dovrebbero sapere a priori chi va attribuito a un rifugio attrezzato e chi va assegnato, provvisoriamente e munito di maschera, a un rifugio di fortuna. Questi lavori preparatori, che figurano sotto la denominazione «pianificazione d'attribuzione», sono urgenti quanto mai.

Una volta passato l'attacco con l'impiego di armi, la protezione civile deve poter entrare in azione per salvare. Per poter assolvere tale compito, occorre assolutamente renderla mobile. Dato che la nostra «motorizzazione» si basa esclusivamente sulla requisizione, quest'ultima dovrà essere accuratamente preparata. La protezione civile deve poter spegnere sul posto stesso dov'è avvenuto il danno. Anche per questo compito è d'uopo allestire un preciso piano d'approvvigionamento in acqua di spegnimento perché soltanto in questo modo possiamo conoscere, a tempo, dove si trovano le prese d'acqua, rispettivamente dove queste, una volta decretata la chiamata della protezione civile, dovranno essere allestite e quale materiale di fortuna dovrà essere approntato.

Al pari dell'esercito, la protezione civile dev'essere in grado di provvedere che le persone tenute a prestare servizio nella protezione civile entrino in servizio tempestivamente e che siano convocate soltanto le persone che nel contempo non sono necessarie per assicurare la salvaguardia di funzioni vitali ed importanti in caso di guerra. In altri termini, occorre aggiornare la regolamentazione concernente la chiamata e la dispensazione. Non occorre molta fantasia per immaginarsi i problemi attinenti a questi compiti. Noi dell'Ufficio federale dobbiamo sviluppare soluzioni che, oltre ad essere realistiche il più possibile, siano nel contempo ineccepibili dal punto di vista giuridico. Spetta poi ai cantoni e ai comuni di applicarle, ossia di metterle in atto. Per l'assolvimento di tale compito occorrono migliaia di persone e giornate lavorative, vale a dire l'impiego ben ponderato di molti uomini e di molti giorni.

6. Esistono lacune anche nel settore del materiale

Che il numero dei rifugi sia insufficiente e che questi manchino, segnatamente nei piccoli comuni, finora esonerati dall'obbligo edilizio e nei quali l'attività edilizia in generale è spesso molto calma, è stato già accennato. In-

combe qui alle autorità cantonali e comunali responsabili di cogliere ogni occasione per colmare le lacune esistenti in tal campo e porre rimedio facendo costruire rifugi pubblici. È lecito ricordare che tali rifugi molto spesso possono essere usati per altri scopi, ad esempio come alloggio per la truppa, dormitori di massa, locali sociali, ecc. Dovrebbe essere facile di capire che la costruzione di questi rifugi ha la priorità sui posti di comando e sugli impianti d'apprestamento.

I cantoni e i comuni, fino ad oggi, hanno trascurato la manutenzione dei rifugi e degli impianti esistenti. Si dovrà provvedere a un regolare controllo delle installazioni tecniche (filtro, gruppi elettrogeni d'emergenza, ecc.) e delle chiusure per non avere delle sorprese sgradevoli in caso effettivo.

Nel settore del materiale dovranno essere colmate, nel limite delle possibilità finanziarie disponibili, le lacune concernenti l'allarme, i collegamenti coi rifugi, l'attrezzatura dei rifugi pubblici e di quelli sistemati in edifici pubblici con posti letto accatastabili. Per quanto riguarda le maschere protettive, il quantitativo attualmente disponibile sul territorio nazionale è di 2,5 milioni di unità, destinate all'esercito, alle organizzazioni di protezione e alla popolazione. È da supporre che questo numero debba essere sensibilmente aumentato. Se si pensa che a tutto questo fabbisogno occorre aggiungere anche la sussistenza di sopravvivenza per garantire un minimo di vita in un rifugio completamente chiuso, si può facilmente desumere di fronte a quali impegnative decisioni di priorità ci troviamo. Che, per quanto testè detto, i punti chiave si differiscono a seconda del modo come sono interpretati è una «verità lapalissiana».

V

Dopo avervi esposto i problemi che oggi ci assillano, voglio spiegarvi che cosa si debba realizzare nei prossimi anni nell'ambito della protezione civile e di che cosa ci si debba occupare con tutta probabilità.

1. La protezione civile è un compito permanente

Sono fermamente convinto che solo un compito permanente potrà conferire alla protezione civile quell'assetto operativo che le necessita. Ciò che vogliamo raggiungere è un costante sviluppo di strutturazione. Mi sembra che siamo sulla buona strada; anzi oso

asserire che fra circa vent'anni la protezione civile sarà diventata un'istituzione così naturale come lo è l'esercito con tutti i suoi vantaggi e svantaggi.

2. L'organizzazione della protezione civile ha bisogno di tempo

C'è sempre chi vede nella protezione civile un adulto. Costui dimentica che anche un bambino non nasce ventenne. Anche un bambino ha bisogno di tempo per diventare maturo e maggiorenne.

Secondo il mio punto di vista, si deve considerare il fatto che la protezione civile va adattata al fattore tempo, mettendo in atto le possibilità finanziarie, personali e industriali. Non è necessario essere un fautore del motto tanto simpatico ad un bernese «chi va piano va sano e va lontano», ma dobbiamo vièppù prendere atto di una situazione più realistica, ossia che «chi troppo vuole nulla stringe».

3. Sforzi tendenti ad ottenere un districamento della ripartizione dei compiti fra Confederazione e cantoni

Attualmente Confederazione e cantoni stanno studiando una soluzione in merito al problema riguardante l'infeltrimento subentrato negli ultimi venti anni. Si tratta di evitare, per quanto possibile, l'aggravarsi delle responsabilità, di accentuare maggiormente il principio di chi comanda, di addebitare in misura maggiore il privato e di rispettare il sistema federalistico. In questi sforzi è stata inclusa anche la protezione civile. È quindi nostro compito, a mio avviso, da un lato di esaminare con occhio critico queste idee e, dall'altro, di non schiuderci di fronte ad esse.

Le proposte che saranno prossimamente presentate, indicano quali siano gli obiettivi di questi lavori. Detti obiettivi possono essere riassunti come segue:

Principio

Non si deve compromettere la protezione civile.

Proposte

- I sussidi federali previsti per i rifugi privati ed i rifugi degli edifici pubblici vanno stralciati.
- I sussidi federali previsti per i rifugi pubblici e per gli impianti (PC, IAP, impianti del S san) restano immutati.
- Le spese d'istruzione per corsi, esercizi e rapporti cantonali, comunali e di stabilimento che oggi vanno a carico della Confederazione in misura del 60% sono da spartire in parti uguali fra Confederazione, cantoni e comuni.

- La Confederazione consegna gratuitamente il materiale ch'essa ha acquistato oppure prescritto.

Conseguenze

Con le surriferite proposte s'intende semplificare la procedura amministrativa.

Sarà opportuno occuparsi in tempo di queste idee.

4. Le misure di protezione civile devono avere il giusto equilibrio

Per raggiungere l'equilibrio auspicato nell'anno prossimo e in quello successivo si dovrà procedere alla pianificazione dell'arredamento dei rifugi e all'attribuzione dei posti protetti, nonché all'aggiornamento della documentazione di chiamata come pure provvedere alle dispense e alla requisizione degli autoveicoli. Tutto ciò sarà oggetto di istruzioni e di direttive del nostro ufficio. Cantoni, comuni e organizzazioni di protezione civile devono essere consapevoli del grande compito e della mole di lavoro che li attendono.

Nei prossimi due anni si darà via libera all'istruzione su vasta scala dei responsabili dei rifugi. Ciò significa che i 200 000 obbligati a prestare servizio nella protezione civile, che finora hanno potuto sottrarsi ad una prestazione di servizio con l'uno o l'altro pretesto, dovranno ora seguire l'istruzione di base e partecipare, in seguito, agli esercizi di ripetizione. Ciò significa anche impegno e, in certi casi, musi lunghi; ma io sono convinto che con l'andare del tempo questo stato di cose si trasformerà in «goodwill» a favore della protezione civile. Da parte della Confederazione, a partire dalla fine 1981 inizio 1982, si potrà incominciare con l'istruzione dei membri dello stato maggiore delle organizzazioni di protezione.

Infine, anche le documentazioni relative all'istruzione di tutti i servizi saranno aggiornate. Con queste misure si vuole garantire l'uso possibilmente illimitato dei rifugi, degli impianti e del materiale assegnato.

5. Ad ogni abitante della Svizzera deve poter essere attribuito al più presto un posto protetto

Con le istruzioni tecniche per la costruzione di rifugi speciali (ITRS) si vuole incrementare la realizzazione di rifugi pubblici in tutti i piccoli comuni che fino ad oggi non erano assoggettati all'obbligo edilizio. Disturba il fatto che la legge riconosce, come rifugi pubblici, solo i rifugi con una determinata capienza (100 o 50 posti protetti). All'occasione, queste prescrizioni dovranno essere rivedute. La priorità nell'edilizia di protezione ci-

vile sta nella costruzione di rifugi per la popolazione e di impianti del servizio sanitario, sempre che i crediti lo permettano e il numero delle domande di costruzione di impianti e di rifugi lo richiedano. Oltre a ciò è indispensabile di pianificare la designazione e l'approntamento dei rifugi di fortuna. Questi lavori sono intesi a colmare, nel più breve tempo possibile, le lacune ancora esistenti in caso di emergenza.

6. Quale sarà il materiale nuovo?

Nei prossimi anni speriamo di poter fornire, oltre al materiale usuale, quello per la cucina e per la distribu-

zione della sussistenza, nonché quello per completare l'attrezzamento degli impianti del servizio sanitario. La rete d'allarme, composta delle attuali sirene, sarà poi potenziata in modo tale da permettere, in tempo di guerra e di pace, la diffusione dell'allarme per tempo e percepibile da tutta la popolazione. Inoltre abbiamo l'intenzione d'incominciare con la fornitura della sussistenza di sopravvivenza per tre giorni già verso la fine dell'anno prossimo. Questo tipo di sussistenza è previsto per la così detta fase autarchica nel rifugio.

Nelle mie esposizioni ho potuto solo accennare all'obiettivo, allo stato delle

cose, ai problemi e alle prospettive della protezione civile. Era mia intenzione di illustrarvi la situazione, onde darvi la possibilità di dirci se siamo sulla giusta strada. Abbiamo bisogno di perseveranza, forza di persuasione, idee che tengano in considerazione l'economicità e siano realizzabili secondo la nostra capacità finanziaria e, non da ultimo, di una buona dose di ottimismo. Non dimentichiamo che sono proprio i responsabili che devono andare avanti con l'esempio. È per questo motivo che mi sento onorato e felice avervi potuto parlare in occasione di questa giornata informativa.

PERSONAL SIGMA

*Kaderselektion
Kaderförderung*

INDUSTRIEUNTERNEHMEN IN GRAUBÜNDEN

Für unseren Auftraggeber, ein grösseres Industrieunternehmen in der Region Chur, suchen wir einen

Leiter des Überwachungsdienstes

Wir stellen uns hier eine qualifizierte und gefestigte Persönlichkeit vor, ca. 35- bis 45jährig, vorzugsweise mit entsprechender Erfahrung im Polizei-, Militär-/Grenzwacht- oder Industriesicherheitswesen. Der Aufgabenbereich beinhaltet die Schwerpunkte

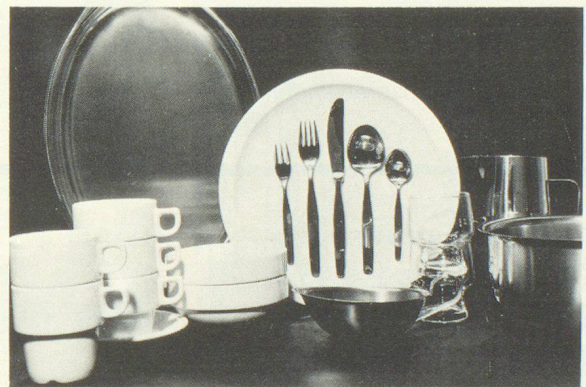
- Führung einer Mitarbeitergruppe sowie deren Ausbildung und Instruktion
- Sicherstellung des Ordnungs- und Überwachungsdienstes, Übermittlungsdienstes, Planung und Organisation der Dienststelle
- Mitarbeit in einschlägigen Arbeitsgruppen des Unternehmens

Die erfolgreiche Führung dieser Stelle verlangt nach einer integren Persönlichkeit mit angenehmem, aber bestimmtem Auftreten, Reaktionsfähigkeit, kooperativem und organisatorischem Denken. Hier finden Sie ein langfristiges Engagement mit guten Anstellungsbedingungen und Entfaltungsmöglichkeiten.

Sprechen Sie die Anforderungen und Aufgaben an? Senden Sie bitte Ihre vollständige Bewerbung (inkl. Handschriftprobe und Foto) an den beauftragten Berater, Herr H.-J. Müntener. Er garantiert Ihnen für eine persönliche und absolut vertrauliche Behandlung Ihrer Unterlagen.

PERSONAL SIGMA

Poststr./Rathausgasse 4
7002 Chur
Tel. 081 22 65 92/93



nur ein generalagent und importeur liefert günstig:
bruchfestes stapelporzellan, weiss oder dekoriert,
solinger edelmetallbestecke 18-10,
bruchfeste glaswaren,
komplette kücheneinrichtungen,
trippenkasserollen 18-10 mit lebenslanger garantie,
glasfaserverstärkte gastro-veskanorm-tabletts,
artikel, die nicht befriedigen, nehmen wir diskussionslos zurück.
verlangen sie eine dokumentation oder den besuch des geschäftsführers persönlich!

hostell

hostell gmbh

baslerstrasse 21
4102 **binningen (basel)**
musterzimmer

Wir beliefern Sie mit sämtlichen Einwegprodukten für:

- Zivilschutzeinrichtungen
- Notspitäler
- geschützte Operationsstellen

GEISSMANN, Ihr Partner für moderne Einwegprodukte aus Vliesstoff, Zellstoff, Kunststoff und anderen Materialien.

Sortimentsgestaltung, Verpackung, Ablieferung nach Ihren Wünschen.

Adressieren Sie Ihre Anfrage an unsere Verkaufsabteilung. Ihr Anruf erreicht uns unter 057 / 4 38 31 - intern 15 oder per Fernschreiber 53 173.



für Verpackung und Hygiene
Geissmann Papier AG 5605 Dottikon beim Bahnhof